

SPECIALE **BARZELLETTE**

IN LIBRERIA C'È UNA BIRRA
E UNO STRACCIO, OVVERO
LE BARZELLETTE COME
LE RACCONTANO SOLO NEI FILM:
ALBERTO ANILE RACCOGLIE
STORIELLE UMORISTICHE TRATTE
DALLA STORIA DEL CINEMA.
PROPONIAMO AI NOSTRI LETTORI
LA PREFAZIONE SCRITTA DA GIANNI
AMELIO E CINQUE DELLE
BARZELLETTE (CON COMMENTO)
PRESENTI NEL VOLUME



«Uno scheletro entra in un bar e ordina

Quattro elefanti in una Seicento di GIANNI AMELIO

«Io so' drammatico!», esclamava Sergio Leone quando gli offrivano di girare una commedia. Anche a me è capitato di rispondere così, persino a Monicelli, che mi riteneva adatto a una storia brillante. Ma io non mi sono mai azzardato. Avere humour nella vita non significa che farai ridere sullo schermo. Spesso succede il contrario: ci sono depressi cronici che creano gag esilaranti, e mattacchioni che sfornano storie strappacuore. Quanto alle barzellette, mi guarderei bene dal raccontarne una in prima persona, e sto in ansia ogni volta che incontro un raccontatore seriale, anche se alla fine rido pure, o faccio finta.

Perché allora ho messo tante barzellette nei miei film che, come Leone, sono drammatici? In genere a comandare è l'istinto, ma non sempre, perché già in fase di sceneggiatura, dunque non a caldo, erano previste. Le ho messe come uno schiaffo alla retorica, alla tentazione di parlarsi addosso, un antidoto al compiacimento letterario,

nemico mortale del cinema. La battuta pensosa uccide, diventa comica al momento sbagliato. Ho sempre avuto l'empia idea che un grande film come *La strada* sarebbe stato ancora più grande se il Matto, invece di filosofeggiare con Gelsomina, l'avesse tirata su con qualche storiella, anche dozzinale. Credo che la barzelletta sia l'occasione per entrare in gioco di chi si sente in debito con gli altri. In qualche modo è l'atto di forza di un timido, una pacca sulla spalla per farsi coraggio. Fuori dalla commedia ha un ruolo straniante, apre una specie di limbo dove è lecito scherzare su noi stessi e su quello che ci sta attorno, mettendo le mani avanti.

Tra le cose scritte e mai realizzate ho il soggetto di un film che doveva chiamarsi proprio *La barzelletta*. Nel dopoguerra, tra l'allegria povera dell'avanspettacolo, era la vicenda di un tale che forniva barzellette a un comico di terz'ordine e che un giorno, a corto di materia prima, rubava quelle di un

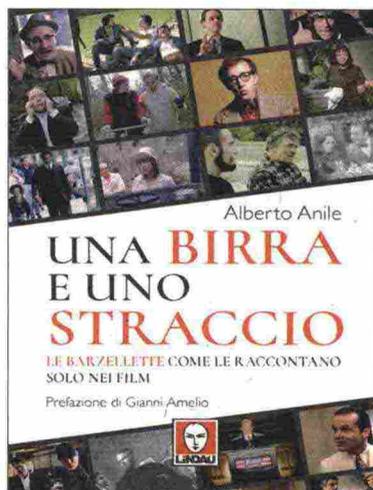
altro con conseguenze spaventose. Un progetto al quale non ho ancora rinunciato, non si sa mai.

Insomma, confesso di praticare le barzellette, anche le cosiddette freddure. E m'intriga immaginare come vengano fuori e da chi. Non da un padre solo penso, ma da una sorta di spirito collettivo di stampo omerico, che coglie gli umori del tempo e li deforma, li condensa e li sparge a macchia d'olio. O forse ha ragione David Letterman quando dice che per le barzellette non serve qualcuno che le inventi, nascono da sole.

Di sicuro la barzelletta ha bisogno di un'intesa tra chi la racconta e chi l'ascolta. Senza un terreno comune non è concepibile, non funziona. Invecchia per questo motivo, non per il fatto che l'abbiamo già sentita. Perché la barzelletta prende e rovescia i tic del momento, ma muore quando cambia l'aria, i nostri usi e costumi. Anni fa cercai tra i fascicoli della "Domenica del Corriere" le cosiddette "cartoline" ►

UNA BIRRA E UNO STRACCIO
 LE BARZELLETTTE
 COME LE RACCONTANO
 SOLO NEI FILM
 DI ALBERTO ANILE
 PREFAZIONE DI GIANNI AMELIO
 LINDAU, PP. 192, € 18

Conservatore della Cineteca nazionale e storico serio e raffinato di cinema popolare (*Orson Welles in Italia*, *Operazione Gattopardo*, *Totalmente Totò*, *Alberto Sordi...*), Alberto Anile torna a pubblicare con Lindau un volume, dopo *Dizionario del cinema immaginario - I film che esistono solo dentro i film*, che raccoglie a parte, irriverenti momenti di suspense, messe in abisso di storie contenute nella storia del cinema. *Una birra e uno straccio*: una raccolta di barzellette. «Qui si parla di barzellette raccontate all'interno di un film, non sceneggiate e messe in scena». Si trovano ovunque: da Tarkovskij a Pasolini, da Cassavetes a Kiarostami, raccontate a Marilyn Monroe (in *Gli sposati*) o a Greta Garbo (in *Ninotchka*), e non solo da Pierino o Totò. Servono, spiega il curatore, a racchiudere il senso del film, a incrementare la magia del racconto, a fare da «termometro morale». Diviso in temi, prefato da Gianni Amelio (regista che ricorre di frequente nei suoi film alle barzellette) e chiuso da una postfazione dell'autore che mappa modi e mode del loro uso, è uno di quei volumi che suggeriscono possibili storie (dentro le storie) del cinema. G.S.



A pagina 20,
 Paul McCartney
 e Johnny Depp
 sul set di
Pirati dei Caraibi:
La vendetta
di Salazar.
 In basso, Johnny
 Depp al *David*
Letterman Show

una birra e uno straccio»

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM:

Il corsaro Jack Teague (Paul McCartney) al nipote Jack Sparrow (Johnny Depp) appena incontrato in prigione, in *Pirati dei caraibi: La vendetta di Salazar* (*Pirates of the Caribbean: Dead Men Tell No Tales*, 2017) di Joachim Rønning ed Espen Sandberg.

È la barzelletta più breve di questa raccolta, un vero haiku: caso più unico che raro, una sola frase contiene ambientazione, azione e battuta finale. Va scandita e assaporata: raccontata troppo velocemente può risultare di difficile comprensione. Johnny Depp, per esempio, faticò a capirla quando Al Pacino gliela raccontò durante una pausa di *Donnie Brasco* (*Donnie Brasco*, 1997); sconcertato per la mancanza di reazione del giovane attore, Pacino continuò inesorabilmente a ripetergliela (nel 2010 Depp raccontò l'aneddoto al *David Letterman Show*, proponendo anche un'esilarante imitazione di Pacino che recita impassibile la barzelletta). La storiella dello scheletro al bar è stata infine omaggiata nel quinto episodio della saga *Pirati dei caraibi* mettendola

in bocca a sir McCartney in partecipazione speciale; nella sequenza, Sparrow cerca inutilmente di bloccare zio Jack dicendo di avergliela già sentita raccontare molte volte...
 [DAL CAPITOLO TAVOLA CALDA, PAG. 14]



SPECIALE **BARZELLETTE**

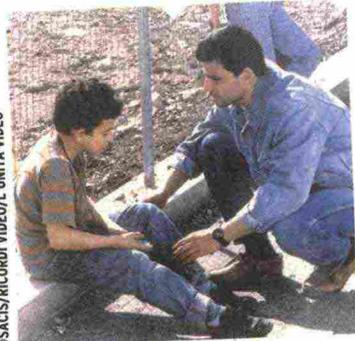
Allora senti questa.

C'è sempre lo stesso carabiniere, che va in banca questa volta. Niente, vuole depositare dei soldi. Allora va lì, dall'impiegato, e gli dice: «Io vorrei depositare dei soldi». E l'impiegato lo guarda e gli dice: «Va bene: faccia la distinta». E il carabiniere [con voce effeminata e affettata]: «Buongiorno. Senta, io vorrei depositare dei soldi».

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM:

Il carabiniere Antonio (Enrico Lo Verso) al piccolo Luciano (Giuseppe Ieracitano), che stavolta ride, in *Il ladro di bambini* (1992) di Gianni Amelio.

[DAL CAPITOLO FUORI DI TESTA, PAG. 77]



©SACIS/RICORDI VIDEO/L'UNITÀ VIDEO

► del pubblico», che venivano pure compensate.

Quelle uscite in decenni lontani stringevano il cuore per candore o scemenza. Giustamente le pubblicavano come reperti, sotto la didascalia *Così ridevano*, che non a caso è diventato il titolo di un mio film, dove la vignetta che non fa più ridere è il *de profundis* per il boom economico degli anni 50.

Il fatto che la barzelletta abbia un'indole dissacratoria, la costringe a essere anche volgare o, come si dice, "spinta". Di conseguenza, immergersi fino in fondo tra le facezie sembrerà a qualcuno un'operazione poco seria, un tuffo nella superficialità.

Ma il libro che abbiamo tra le mani è un repertorio solo in apparenza frivolo, e nel tempo lo scopriremo prezioso. A leggerlo senza stacco, come è capitato al sottoscritto, è a modo suo una narrazione appassionante, che ci conferma qualcosa che già sapevamo: Alberto Anile svela la storia del cinema senza dogmi, intrattenendoci con l'intatta affabulazione di uno spettatore felice. In ogni suo scritto c'è una

scelta azzardata ma non casuale degli argomenti, sia Orson Welles nel suo peregrinare italiano, il Totò proibito oppure, con Maria Gabriella Giannice, i vulcani in guerra e *Il Gattopardo* da destra a sinistra. C'è fervore e competenza, mai un grammo di saccenteria. Oltre a una capacità di scoperta (sua) e coinvolgimento (nostro) di cui gli siamo grati.

Qualche curiosità personale. Quando girammo la scena della barzelletta in *Colpire al cuore*, non si trovava un termine francese per tradurre «cialtronesco», rispettando un po' le labiali per il doppiaggio. Fu Trintignant a proporre «chaplinesque», ed è quello che si sente nella presa diretta. In *Così ridevano* ricorre un indovinello al quale non si dà risposta: come fanno quattro elefanti a stare in una Seicento. Ovvio: due davanti e due dietro. Ne *Il ladro di bambini* ho fatto raccontare a un carabiniere una barzelletta sui carabinieri. C'entra l'autoironia. Ma pure l'idea che le migliori barzellette sul mondo ebraico le hanno inventate gli ebrei. Anche al cinema **TV**

PER APPROFONDIRE GUARDA SU CHILI IL REPERTORIO DI **LE BARZELLETTE** DI CARLO VANZINA

Il Progetto Umano organizza una cena con tutti gli scienziati e i saggi del mondo. Tutti lì a discutere teorie sul mistero dei misteri: perché le donne non sono fertili?, perché non possiamo più fare figli? C'è chi dice che sia per gli esperimenti di genetica, per i raggi gamma, per l'inquinamento... Insomma, la solita storia. Comunque, in un angolo, è seduto un inglese.

Non ha ancora aperto bocca, si sta spazzolando la cena.

Così decidono di chiederlo a lui.

Gli fanno: «Lei che ne pensa? Perché non possiamo più fare figli?».

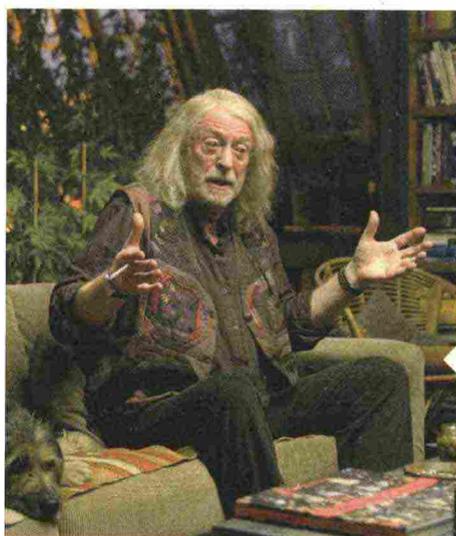
Lui allora li guarda, mentre rosicchia un'enorme ala, e dice:

«Non ne ho la più pallida idea. Ma questa cicogna è saporita, non trovate?».

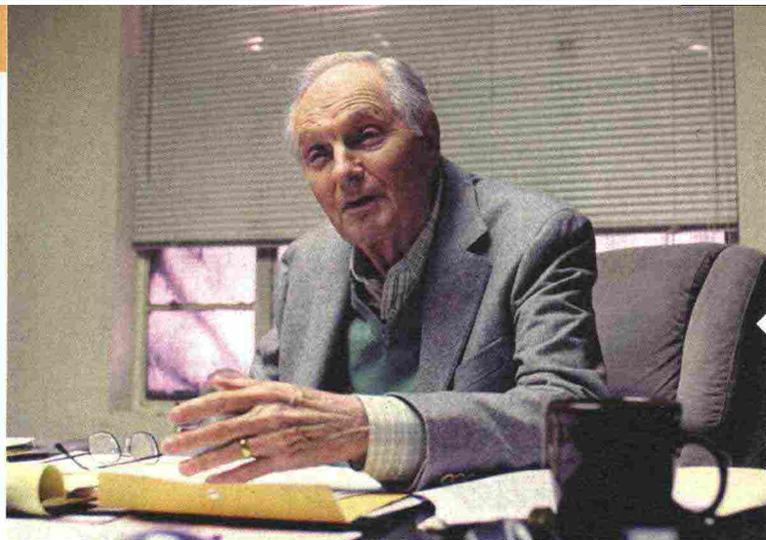
CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM: Jasper (Michael Caine) a Theo (Clive Owen) in *I figli degli uomini* (*Children of Men*, 2006) di Alfonso Cuarón.

La barzelletta è deliziosa ma si apprezza ancora di più considerando che il film è ambientato in un presente distopico in cui l'umanità è diventata sterile.

[DAL CAPITOLO *PROGNOSI RISERVATA*, PAG. 65]



©UIP



©NETFLIX

C'è questa donna dal parrucchiere che dice:
 «Vado a Roma in vacanza».
 E lui: «Oh, davvero? Con quale compagnia voli?».
 Lei: «Con L'Alitalia».
 E lui: «L'Alitalia? Sei pazza! È la peggiore, è terribile, non prenderla... Dove alloggerai?».
 Lei dice: «Starò all'Assler».
 «L'Assler?! Stai scherzando, lo stanno ristrutturando. Sentirai martellare per tutta la notte, non dormirai... Che andrai a vedere?».
 Lei dice: «Penso che proverò ad andare in Vaticano».
 «Il Vaticano? Starai in fila tutto il giorno, non vedrai mai niente!».

La sai la storia della suora?
 C'è un tizio completamente sbronzo che esce da un bar, no?
 E vede una suora sul marciapiede di fronte. Sai, di quelle proprio tutte nere, quelle tipiche, no?
 PUM!

Le molla un cazzottone sui denti.
 E poi PUM!

un altro cazzottone sui denti.
 Insomma: 'sta storia va avanti per cinque-sei minuti che gli dà tutti cazzottoni...

Poi, dopo che l'ha pestata a sangue, la guarda dritto in faccia e le fa:
 «Ma cazzo, io ti facevo un po' più forte, Batman».

[Così lei va a Roma, ritorna, e il parrucchiere dice: «Com'è andata?».
 Lei dice: «È stato un viaggio fantastico, è stato meraviglioso».
 «Com'era il Vaticano?».
 «Meraviglioso, ci è capitato di incontrare il Papa».
 «Avete incontrato il Papa?».
 «Sì, e mi ha parlato».
 «Cosa ti ha detto?».
 «Mi ha detto: "Ma dove è andata a farsi quella cazzo di acconciatura?!"»].

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM:

L'avvocato Bert Spitz (Alan Alda) al suo cliente Charlie Barber (Adam Driver), durante una tesa discussione sugli accordi per il divorzio, in *Storia di un matrimonio (Marriage Story, 2019)* di Noah Baumbach.

Nel film, Barber interrompe l'avvocato perché ha ben altro di cui discutere, e la barzelletta resta in sospenso. La conclusione, racchiusa fra parentesi quadre, è stata poi svelata da Alan Alda ad alcuni giornalisti durante la presentazione del film a New York.

[DAL CAPITOLO INIZIATE E INTERROTTE, PAG. 110-111]

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM:

Saïd (Saïd Taghmaoui) a Vinz (Vincent Cassel) nel finale di *L'odio (La haine, 1995)* di Mathieu Kassovitz.

[DAL CAPITOLO FUORI DI TESTA, PAG. 83]



©MIKADO

Allora, ci sono un ragazzino e un pedofilo che stanno camminando in un bosco. E camminano. E, camminando, vedono che il bosco si fa a ogni passo ancora più fitto e più scuro, più fitto, più scuro, ma loro vanno sempre avanti. E a un tratto il bambino dice al pedofilo: «Signore, io ho tanta paura». E il pedofilo lo guarda e gli dice: «Tu hai paura, ragazzino? Pensa che io devo tornare da solo».



©MOVIES INSPIRED

CHI LA RACCONTA E IN QUALE FILM: Cindy (Michelle Williams) a Dean (Ryan Gosling) in autobus, in *Blue Valentine (Blue Valentine, 2010)* di Derek Cianfrance.

[DAL CAPITOLO VOLGARI E VOLGARISIME, PAG. 168]